

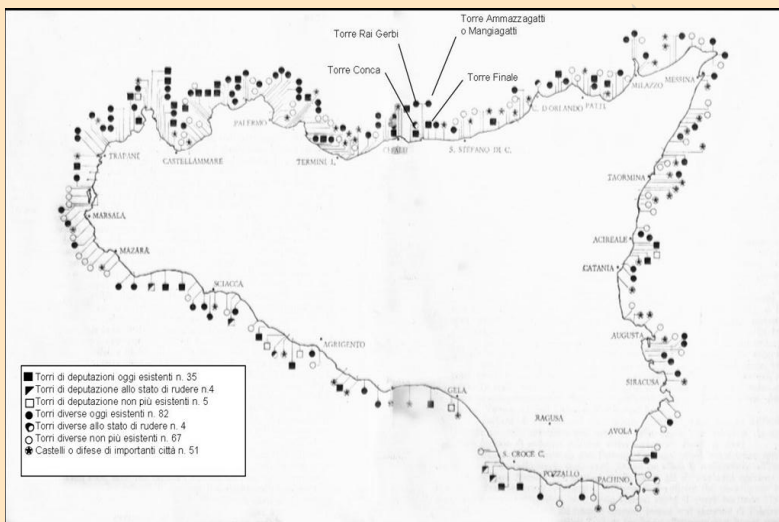
## LA TORRE FINALE (o del Marchese..)<sup>1</sup>



Per valorizzare il significato storico della torre bisogna fare riferimento alle fortificazioni costruite per tentare di contrastare le incursioni delle navi corsare, pericolosamente numerose, nel Medioevo e nel periodo post-medievale, intorno alla Sicilia.

Le coste dell'Italia meridionale, compresa la Sicilia, erano una parte del fronte marino contro il pericolo turco. I pirati si spostavano sulla costa con veloci *raid*, esercitando un'attività lucrativa che permetteva loro di ottenere ingenti bottini, prigionieri per il riscatto e schiavi. Dunque molte torri, che sono state sempre chiamate "saracene" erano, in realtà, anti saracene in quanto costruite contro le escursioni turche.

La cartina chiarisce la tipicità delle fortificazioni e fa comprendere il lungo tempo di attuazione.



La realizzazione del sistema difensivo cominciò, in tutto il Mezzogiorno, nel 1530 con il vicerè Ferdinando Gonzaga e il supporto tecnico dell'ingegnere Ferramolino e continuò con il vicerè Giovanni De Vega intorno al 1550.

Il Vicerè Marco Antonio Colonna comandante della flotta che ha vinto a Lepanto, insediato in Sicilia, portò con se

l'ingegnere Tiburzio Spannocchi esperto di fortificazioni militari al quale diede l'incarico di effettuare un sopralluogo lungo le coste del regno nel 1579. Nella relazione presentata dopo l'accertamento si legge:

<sup>1</sup> Testi, in sintesi, tratti dalla premessa storica del libro di Lucio Vranca "La Sagra dell'Ulivo: trent'anni di vita"

*“Per la vicinanza alla Barberia, questo regno è funestato ininterrottamente dalle razzie dei corsari ivi annidati. La coltivazione dei suoi fertili terreni rivieresch.... l'estrazione e la lavorazione dello zucchero, attività svolte appunto lungo le marine, ne risultano compromesse.... Colpiti i caricatori del grano, abbordati e dirottati i mercantili che garantiscono il commercio da e per l'isola, rapiti per la schiavitù i contadini intenti alle loro pacifiche mansioni e terrorizzati i restanti..... Per ovviare ...si convenne...di esercitare molti tipi di vigilanza costiera...tramite cioè torri di avvistamento, ronde di uomini a cavallo e staffette di esploratori a piedi...”*

Nel 1584 a Spannocchi succede Camillo Camilliani, un ingegnere che, in quegli anni si trovava a Palermo per montare la fontana di Piazza Pretoria realizzata dal padre. L'ingegnere intraprese la ricognizione delle coste partendo da Palermo prestando più attenzione alla salvaguardia civile.

Camilliani trovò operative 40 torri e ne propose la costruzione di 106.

Sorsero così le cosiddette torri di Deputazione, proprio perché a sovrintendere la realizzazione fu la Deputazione del Regno....**La torre di Finale è una delle torri fatte costruire dalla Deputazione del Regno nel 1597 dopo la ricognizione del Camilliani .**

Le torri realizzate erano comunicanti tra loro e per le segnalazioni ricorrevano a segnali di fumo di giorno e con delle fiaccole durante le ore notturne. All'opera della fortificazione collaborò il matematico palermitano Ventimiglia (*“l'Archimede di Palermo”*). Alla catena di difesa della fortificazione delle coste siciliane facevano parte:..... *la Torre Pastani (Lascari), il Castello di Cefalù, la Torre Kalura, la Torre di Sant'Ambrogio, Torre Conca, Torre Raisgerbi, Torre Finale, Torre Muzza, Castel di Tusa* ed altre percorrendo la fascia costiera dell'intera Sicilia.



La Torre Finale, denominata da alcuni storici *“Fontanella”* (per la presenza di qualche fontanella che doveva esistere nei pressi della Torre), per incarico della Deputazione del Regno, a partire dal 1805 è stata posta sotto la soprintendenza del Barone Michele Collotti di Castelbuono che in quel periodo era proprietario del Palazzo. **La Torre di Finale, ritenuta importante dal punto di vista strategico, aveva due cannoni, mentre la Torre Calura**

**o Kalura (sotto la soprintendenza di don Filippo Agnello), aveva un solo cannone<sup>2</sup>.**

La “*turri di lu Marchisi*” (Lat.: Marchionis Turris) di pietra informe locale con gli elementi strutturali di sostegno degli angoli compresi i riquadri delle finestre costituiti da grossi conci di tufo, ha la base quadrata con un perimetro di 43.2 m. L’altezza fino al primo piano è di metri 5, dal primo piano al parapetto ci sono 2 m. L’altezza totale è di metri 12.

I prospetti presentano due aperture sul lato mare e una sugli altri tre, alle quali il restauro ha aggiunto una cornice di pietre squadrate. **L’apertura a monte è più ampia e sicuramente era il varco d’accesso alla torre, raggiungibile mediante scala retraibile.** Sulla parete che vede il mare, sulla sommità, era fissato lo scudo emblema dei Ventimiglia ormai inesistente.

Tutto lo spazio che va dalla base al primo piano, le cui pareti sono leggermente inclinate verso il centro da ridurre il perimetro del primo piano, era adibito a cisterna per sopperire ai bisogni della guarnigione. Il primo piano era, sin dall’origine, formato da tre ambienti con volta a botte dove abitavano gli uomini del presidio. Alla terrazza si accedeva per mezzo di una scala ricavata nello spessore del muro<sup>3</sup>. Accostato alla parete Nord della Torre è stata costruita, nel 1937, una piccola abitazione che altro non era che il posto di guardia della milizia<sup>4</sup> che usufruiva del primo piano della torre come armeria. I militari abitavano nel *Cortile Carrettieri* laddove oggi è costruito il garage del sig. Alfieri. Finita la guerra, la struttura non fu smantellata, ma abitata da una famiglia e successivamente da un pollinese.

Fino al 1985 circa la torre era circondata da una superficie in terra battuta che portava, avvicinandosi verso il mare, ad un pericoloso strapiombo, ma successivamente è stata restaurata, messa in sicurezza e circondata da una terrazza sul mare che offre al turista un’affascinante panoramica che consente di ammirare la trasparenza del mare ancora incontaminato. Dall’ampio piazzale panoramico, nelle giornate limpide, la vista può spaziare da Capo Zafferano a Capo Milazzo.

<sup>2</sup> Salvo Di Matteo - Gruppo Editoriale D’Agostino “*Torri di guardia dei litorali della Sicilia*”- Biblioteca comunale di Mistretta (ME)

<sup>3</sup> S. Mazzearella, R. Zanca “*Il libro delle torri, Le torri costiere di Sicilia nei sec. XV – XX*” “Dalla *Scheda di rilevamento strutture architettoniche*” di Kati Caruso – Archivio parrocchiale di Finale.

<sup>4</sup> Organizzazione paramilitare fascista creata un anno dopo la marcia su Roma nel 1923 e sciolta nel 1943.

## APPEMDICE

Lo studioso Giuseppe Pitrè, in una delle sue ballate, dà l'idea della drammaticità dei fatti che si verificavano durante le escursioni barbariche: “...*Cuntanu li chiu antichi, ca ci fu un tempu ca li Turchi scattiàvanu ogni jornu in Sicilia. Scinnianu a migghiara di li so' galere e ddocu si po' cunsidirari chiddu chi succidia! affirravanu fimmini schietti e picciriddi, affirravanu robbi e dinari, e poi 'nta nu lampu supra li galeri, pigghiavanu la rutta e spirianu. A l'omini li scannavanu senza piatà: zoccu facianu 'nta li chiesi 'un si cunta. - Lu 'ndumani, lu stissu: ed era sempri un 'amara canzuna, ca nun si sintianu autru chi lamenti e répitu di li mammi, e lu chiantu scurria a ciumara pri tutti li casi. Li Cristiani si juncianu, si mittianu cu li scupetti a guardari appustati a la marina; ma era 'nùtili, pirchè di li Turchi ni vianu chiù assai di li muschi e di li furmiculi 'nta la stati, ed a li poviri Cristiani li supraniavanu e li facianu a pezza e minuzzagghia. A li voti, però, qualchi Turcu arristava 'ndarrerri di l'asércitu, o puru di li Turchi ni vinia un squatruneddu: allora chi vuliti! **cù pigghia un Turcu è so**, e ci facianu pagari lu fattu e lu sfattu, ca lu chiù picca pizzuddu chi ni facianu era quant'un 'ungu. Ma si soli diri ca Diu avi lupedi di chiummu, ma ni junci a tutti. Finiu ca nun vosi chiù suppartari ca sti cani di Turchi ci vinnissuru a fari tanti purcarii 'nta li so' Chiesa e avissuri a rubbari e a vinniri e a scannari la carni vattiata. La Cristianità tutta si junciu, e ci déttiru 'n coddu a li Turchi: e accussì foru tutti scannati e jittati a mari, e di sti cani, ca purtavanu tantu turruri, si ni persi puranchi la 'lluminata”<sup>5</sup>.*

In alcuni canti popolari della tradizione marinara è rimasta traccia di quegli episodi, un vero e proprio stato d'assedio nel quale vissero per secoli le nostre popolazioni costiere. Uno di questi è conosciuto in tutta Italia anche perché musicato non molto tempo fa.

**All'armi, all'armi la campana sona  
Li Turchi sunnu iunti alla marina!  
Ch'havi scarpi rutti si li sola,  
Ca eu mi li sulavi stamatina.**

<sup>5</sup> Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane



**All'ordini cuteddi e cutiddini,  
scupetti, baddi, prùvuli e lupari....**

- **Viva la libertà! Nisciti fora!  
tutti li sbirri ardemmu la lana!...**
- **Fora, picciotti, cu la vostra lama,  
la cutiddina che fa tirribbìlia:  
pr'aviri libirtà la genti abbrama.  
Viva la libirtà di la Sicilia!**

Il canto consiglia di riparare al più presto le scarpe per affrontare i pirati che sono in arrivo ed esorta la gente ad armarsi di coltelli (*cuteddi*), fucili (*scupetti*), pallettoni (*baddi*), polvere da sparo e lupara (*prùvuli* e *lupara*), per affrontare il nemico. Fuori giovanotti con il vostro pugnale (la *cutiddina*: una lama più lunga) che fa paura (*tirribbìlia*).

Mentre un altro canto incita alla resistenza contro l'invasore:

**Pigghiati l'armi, curriti, picciotti.  
Cci voli forza e curaggiu di tutti**

